Il Rapporto Svimez sul Mezzogiorno

Anche nel '78 il Sud ha fatto da cenerentola

Confermata la differenza tra aree e zone - Dramma della disoccupazione

ROMA — Ancora nel '78 il destino del Mezzogiorno è stato quello della Cenerentola, che ha raccolto solo qualche briciola del nuovo festino della ripresa congiunturale. Con buona pace dei liberisti nostrani, è questa realtà che esce confermata dalle cifre del *Rapporto sul Mezzogiorno '78* che oggi il professor Saraceno illustrerà a Napoli.

I dati: nel '78 il reddito del Mezzogiorno è cresciuto appena dell'1,9% (al centro nord invece ha toccato il 2,7 per cento); l'aumento dei consumi nel suo complesso (+3%) è stato di poco superiore a quello dello scorso anno, ma solo grazie a un corposo sostegno della spesa corrente delle amministrazioni pubbliche ed ai trasferimenti alle famiglie, a cominciare dalle pensioni (cresciute del 20,8% in termini correnti); i consumi privati sono però aumentati del 2,3%, meno di quanto non siano cresciuti nel centro nord. Gli investimenti si sono ancora ridotti e la loro quota sul totale nazionale è scesa oramai, nel '78, al 30%. Quelli delle partecipazioni statali sono rimasti stazionari e lo stesso è avvenuto per gli investimenti dell'Enel, nonostante già oggi il Mezzogiorno risenta in maniera pesante del deficit energetico.

In conclusione, « *i risultati del '78 non hanno certamente favorito l'economia meridionale* ». Ma il panorama non è univoco e il *Rapporto* della Svimez fa uno sforzo (anche se forse ancora insufficiente) per cogliere la natura e la portata delle differenziazioni che si sono delineate nella *economia* e nel *sociale* del Mezzogiorno.

Per la prima volta, nel '78 si contrae l'occupazione nella grande industria dove si arrestano anche gli investimenti; tiene invece meglio, qualche volta addirittura con lievi aumenti, la occupazione nella industria di minori dimensioni, anche se questa tendenza coesiste con la crescita, spesso rilevante, delle ore in cassa integrazione.

Gli aumenti di occupazione si concentrano in particolare nella fascia più settentrionale del Mezzogiorno, innanzitutto nel Lazio e nell'Abruzzo. La piccola e media impresa preferisce aree che hanno caratteristiche particolari: una urbanizzazione contenuta, la possibilità di integrazione nei redditi familiari di redditi di diversa fonte, l'assenza delle famose « cattedrali » nel deserto. Di contro, sono le aree a maggiore concentrazione urbana (la fascia napoletana o quella centrale pugliese) a registrare un netto ristagno della occupazione. Economia sommersa anche nel Mezzogiorno dunque?

A questa domanda, il *Rapporto* fornisce una risposta positiva, esprimendo un *giudizio* sulla *natura* del « sommerso » meridionale. Se l'imprenditore sommerso del centro nord è l'intraprendente che, con grinta e spregiudicatezza, è in grado di conquistare spazi sui mercati anche internazionali e in qualche modo esprime una dinamicità economica, il *sommerso* meridionale è quasi sempre una semplice appendice della grande fabbrica ed è del tutto dipendente dal capitale commerciale e finanziario. Per di più, il « *sommerso* » meridionale, più che quello del centro nord, è un concentrato di lavoro nero, precario, quindi — secondo il *Rapporto* — esso è un indice « *non di dinamismo, ma di perdurante arretratezza* ». La quale si riflette anche nella connotazione particolarmente drammatica che mantiene il mercato meridionale del lavoro sia nella sua parte ufficiale sia nella sua parte « *non istituzionale* ».

Dei due milioni e mezzo di persone disoccupate o sottoccupate, un milione è costituita da meridionali; ma siamo sempre nella dimensione « ufficiale » del fenomeno. Se invece guardiamo al lavoro svolto al di fuori di qualsiasi garanzia (contrattuale, previdenziale, etc.) scopriamo che nel Mezzogiorno esso tocca il 18,1% (un milione e 100 mila persone) della occupazione complessiva, mentre nel centro nord questa incidenza è molto più bassa (10,7%). E' l'agricoltura che fornisce la maggiore quantità di lavoro precario, ma anche l'industria non è da meno (nel Sud il lavoro precario industriale tocca il 18% contro il 10% nel resto del paese).

Il lavoro non istituzionale, sottolinea il *Rapporto*, colpisce di più il settore economico più debole, l'agricoltura, l'area più debole, il Mezzogiorno, e la forza di lavoro più debole, le donne. Un quarto delle donne che nel Sud lavorano è coinvolto in rapporti di lavoro non completamente regolari. E se nel Nord gli uomini con una seconda attività sono il doppio delle donne anche esse con una seconda attività; nel Mezzogiorno le due cifre sono pressoché uguali.

Di chi la responsabilità di questo degrado meridionale che — nonostante tutto — è continuato nel '78?

Le cifre ricostruite dal *Rapporto* suonano come un atto di accusa molto duro alle gravi inadempienze della politica dell'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno. Suonano atto di accusa innanzitutto alle inadempienze della Cassa per il Mezzogiorno (della quale, invece, il professor Saraceno vorrebbe la proroga): questa si è mostrata incapace di utilizzare i miliardi di cui disponeva per quei progetti che avrebbero dovuto segnare una inversione di tendenza nel panorama economico meridionale.

Lina Tamburrino

Si può programmare con l'economia sommersa?

Un dibattito organizzato dal Cespe e dal centro « Torre Argentina » sulla rivalutazione del PIL fatta dall'Istat

ROMA — *La conoscenza della realtà socio-economica del nostro paese: ecco un tema di attualità soprattutto dopo che l'Istat ha confermato — rivalutando del 9% il prodotto interno lordo (PIL) — quello che un po' tutti sapevano, cioè che la ricchezza realmente prodotta in Italia era, ed è, maggiore di quanto non apparisse dalle statistiche ufficiali. Così il segretario del Cespe (il Centro di politica economica del PCI), Silvano Andriani ha aperto ieri mattina un dibattito organizzato insieme al Centro « Torre Argentina » per illustrare la ricerca curata da Giorgio Rodano e Gianni Simula (ne abbiamo parlato ampiamente su « l'Unità » di martedì), con la quale i due ricercatori hanno « letto » le implicazioni che una rivalutazione di tale ampiezza comporta sia per una più esatta comprensione del sistema economico e sociale del nostro paese, sia per la « qualità » della stessa informazione economica.*

Un tema di attualità, dunque, perché rimanda direttamente all'inadeguatezza complessiva delle strutture dello Stato — anche quelle fondamentali dell'informazione — rispetto alla programmazione. Senza contare poi, ha osservato il professor Spaventa, il « disagio dell'utente », soprattutto quando ci si trova di fronte a rivelazioni improvvise e non spiegate nella loro metodologia. Del resto, all'inadeguatezza dell'amministrazione statale ha fatto riferimento lo stesso professor Quirino, direttore dell'Istat, quando ha osservato che spesso, come nel caso delle rilevazioni sulle abitazioni o sulle opere pubbliche, che hanno recentemente alimentato una interessante e vivace polemica con il compagno Eugenio Peggio, le amministrazioni locali non inviano all'Istat le informazioni richieste. Ma questa carenza è semplicemente un problema amministrativo, burocratico, o non rientra anch'essa nella più generale battaglia politica per affermare in Italia una politica di programmazione? Un rapporto di fiducia tra le strutture decentrate dello Stato o anche le imprese e l'Istituto centrale di statistica può essere stabilito sulla base di uno scambio di informazioni, che diviene urgente e necessario solo nel quadro di una visione programmata dell'intervento pubblico ai vari livelli.

A questo tema si è riferito il compagno Giorgio Napolitano quando ha detto che si deve porre il problema della informazione economica come punto di riferimento per qualsiasi politica di programmazione. Invece, come nel caso della rivalutazione della ricchezza prodotta dal paese, addirittura non si sapeva che l'Istat stesse lavorando a una riconsiderazione dei conti economici nazionali.

Tuttavia essa pone anche problemi di altra natura. Anzitutto una revisione sostanziale del piano triennale. Come è possibile sostenere — come ha fatto recentemente il ministro Pandolfi — che la impostazione del piano debba essere riproposta essenzialmente così com'è, quindi senza tenere conto nemmeno delle novità intervenute nel frattempo? In secondo luogo, ha detto Napolitano, si pone il problema del graduale processo di « emersione » di quella parte del sistema produttivo che viene definito economia sommersa e che è all'origine della rivalutazione dei conti economici del paese.

In sostanza, questo il senso delle cose dette nel dibattito di ieri mattina, non si può operare una rivalutazione del prodotto nazionale lordo dell'entità operata dall'Istat senza poi trarne tutte le conseguenze sul piano politico, come invece sembrano fare gli esponenti del governo. Che cosa è cambiato, dopo la rivalutazione del 9 per cento nell'immagine che noi abbiamo dell'economia italiana, del suo grado di apertura verso il mercato estero, delle interdipendenze fra i vari segmenti dell'attività produttiva e finanziaria? Si sono chiesti i curatori della ricerca Giorgio Rodano e Gianni Simula.

Data la loro rilevanza, fenomeni come l'economia sommersa — con le relative implicazioni sul piano sociale, della qualità della vita e del lavoro, oltreché economiche — pongono il problema politico di una loro graduale restituzione al sistema « ufficiale », non certo perché si possano considerare superficialmente fenomeni di degenerazione, ma perché senza comprendere ciò che è « sommerso » una politica di programmazione non è possibile.

m. v.

Confronto a più voci sull'«emblematico» Enrico Mattei

ROMA — Chi è stato Enrico Mattei? Un grande e indipendente manager che, con la « invenzione » dell'ENI, ha segnato una svolta nel sistema delle partecipazioni statali? Un uomo isolato e incompreso dal suo stesso partito, la DC, tanto isolato da essere costretto ad « inventarsi » una sua propria corrente? Oppure un moderno condottiero, solitario perché più avanti degli altri? Per Rebecchini — che assieme al compagno Colajanni ed all'autore ha partecipato alla presentazione del libro biografia di Mattei scritto da Marcello Colitti — il fondatore dell'ENI è stato innanzitutto un democristiano. Per Colajanni, Enrico Mattei è stata una figura emblematica, un manager convinto che l'impresa pubblica dovesse svolgere una funzione al servizio del paese. Mattei ha vissuto questa sua collocazione eccezionale in un momento eccezionale, quello del miracolo economico. Perché « eccezionale »? Perché, ha detto Colajanni, allora non vennero capiti, dalla DC innanzitutto, quali dovessero essere i cambiamenti necessari a rendere duraturo lo sviluppo. Mattei fu consapevole (e la DC non lo fu affatto) che il capitalismo italiano non poteva essere affrontato senza una visione complessiva. Ma Mattei fu molto meno consapevole che per andare avanti sulla linea dello sviluppo era necessario un rapporto con la classe operaia diverso da quello che si identificava nella linea alla Valletta (la linea, cioè, della sconfitta operaia). In questa duplice incomprensione vi è la storia successiva, e attuale, del nostro paese. Per Colitti, che ha scritto il libro per « un debito » nei confronti di Enrico Mattei, quest'ultimo è stato innanzitutto un anticipatore, un uomo isolato e solitario come può esserlo chi corre ed è di gran lunga più avanti degli altri. Un condottiero, insomma.

L'Ansaldo chiude il 1978 con un utile di 3 miliardi

GENOVA — L'assemblea ordinaria dei soci dell'Ansaldo — Società generale elettromeccanica del gruppo Iri-Finmeccanica — ha approvato ieri il bilancio dell'esercizio 1978, chiuso con un utile di tre miliardi e 638 milioni di lire. L'assemblea ha quindi nominato il nuovo consiglio di amministrazione che risulta così composto: Daniele Luigi Milvio (riconfermato presidente), Giuseppe Bracco, Giobatta Clavarino, Luigi D'Agostino, Francesco la Via, Vito Maiolino, Giorgio Massone, Antonino Pusateri, Ignazio Scotto.

Il risultato positivo conseguito dall'Ansaldo nello scorso anno ha concorso all'attivo dell'intero gruppo, ma le prospettive per il 1979 e per il 1980 sono meno promettenti soprattutto per le difficoltà connesse al settore energia

Il governo brilla per l'improvvisazione Benzina a 600 lire?

ROMA — C'è chi dice 8% (La Repubblica), chi 15% (Corriere della Sera), chi dal 14 al 50% (La Stampa). In realtà gli esperti sostengono che per cavar fuori cifre attendibili dal ventaglio degli aumenti OPEC ci vorranno parecchi giorni di calcoli. Intanto l'unica cosa lampante, per quanto riguarda l'Italia è l'abisso che separa l'aggravarsi dei nostri problemi — di cui il petrolio è una componente — e la capacità di questo governo, non diciamo di offrire soluzioni, ma almeno di affrontare le questioni.

Durissimo il giudizio del presidente dell'Unione petrolifera Theodoli: « Il pericolo che la benzina venga a mancare è reale. Su questo problema il governo non è intervenuto in nessun modo ». Da parte dei rappresentante dei petrolieri c'è una chiara minaccia, tesa a strappare aumenti (secondo Theodoli, se gli aumenti decisi dall'OPEC verranno caricati sulla sola benzina — che è, ricordiamolo uno solo dei diversi derivati dal petrolio — l'aumento non potrà essere inferiore a 100 lire; se invece si decidesse di caricarlo sui distillati medi, l'aumento potrebbe essere di 60-65 lire al chilo). Ma c'è anche una denuncia nettissima dell'assenza del governo.

Denuncia questa che, per la fonte da cui proviene, mette ancor più pesantemente a nudo l'impreparazione con cui Nicolazzi e colleghi affrontano i problemi della energia. Questo mentre cresce nel Paese l'inquietudine: alle preoccupazioni espresse l'altro giorno dalla Confindustria e ieri da Confcommercio e Confagricoltura, si aggiunge una presa di posizione della Confesercenti che, riferendosi alla procedura seguita per il gasolio, ribadisce la sua netta opposizione a provvedimenti tampone che preludano « ad un'arrendevolezza completa alle compagnie multinazionali ». Dal canto suo, la Federenergia CISL chiede almeno « che il governo dica chiaramente al Paese qual è la reale situazione ».

Procedure più snelle per gli investimenti nel Sud

ROMA — Il ministro Di Giesi ha firmato ieri un decreto per lo snellimento di tutte le procedure che riguardano gli investimenti a favore dello sviluppo industriale del sud, da parte della Cassa del Mezzogiorno. Ne ha dato l'annuncio ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede del ministero.

Di Giesi ha spiegato che il decreto potrà entrare in vigore entro pochi mesi (si deve aspettare solo la ratifica della Corte dei Conti) producendo un notevole beneficio, dal momento che rende assai più celeri i tempi dei finanziamenti, e elimina una serie di ostacoli che sinora avevano impedito ad un gran numero di piccole e medie industrie di usufruire degli incentivi pubblici. « Contiamo di predisporre un meccanismo che consenta di ridurre a circa otto mesi il tempo che intercorre tra la presentazione delle domande e l'erogazione dei finanziamenti » ha detto Di Giesi. Attualmente — ha spiegato un funzionario del ministero — bisogna aspettare almeno 15-20 mesi prima di vedere i primi soldi.

Rispondendo alle domande dei giornalisti sul futuro della Cassa del Mezzogiorno, il ministro ha espresso l'opinione che, a media scadenza, questo organismo dovrà essere suddiviso in due grandi « agenzie » una per la promozione industriale, e l'altra per l'assetto del territorio.

Sempre nella giornata di ieri Di Giesi si è incontrato con i rappresentanti di tutti i partiti, per invitarli a formulare proposte riguardo ai principi che dovranno regolare la nomina del comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali (al quale spetta il compito di esprimere pareri sui programmi che riguardano l'intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno). Il comitato (composto da tre rappresentanti per Regione) dovrà essere costituito rispettando tutti i diritti delle minoranze.

Isveimer

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

Ente di Diritto Pubblico con sede in Napoli
Fondi di dotazione patrimoniali e riserve, fondo di rotazione L. 411 miliardi

Collocamento del 43° prestito obbligazionario di

L.150 MILIARDI

in data 1° luglio 1979 al tasso nominale annuo del

13%

- Durata complessiva: 10 anni
- Preammortamento: 2 anni
- Vita media: 7 anni circa
- Ammortamento: 8 annualità costanti di capitale e interessi
- Cedola annuale: pagabile posticipatamente al 1° luglio di ogni anno con ritenuta del 10%
- Prezzo di emissione: L. 98.50%
- Rendimento lordo effettivo: 13,35%

Le obbligazioni possono essere acquistate presso le Aziende di Credito che hanno sottoscritto il prestito.

Banco di Napoli — Banco di S. Spirito

Banca Agricola Industriale Cooperativa di Sulmona
Banca della Provincia di Napoli
Banca di Calabria
Banca di Credito Popolare di Torre del Greco
Banca Fabbrocini
Banca Popolare Andriese
Banca Popolare Cooperativa di Crotone
Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano
Banca Popolare della Murgia
Banca Popolare del Molise
Banca Popolare di Castel di Sangro
Banca Popolare di Lanciano
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Taranto
Banca Popolare di Teramo e Città S. Angelo
Banca Popolare Ionica
Cassa di Risparmio Salernitana
Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila
Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti
Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo
Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania
Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino
Cassa di Risparmio di Puglia
Cassa di Risparmio di Roma
Cassa di Risparmio Molisana
Credito Popolare Calabrese

posta pensioni

Ancora sulla ricongiunzione

Sono interessato alla legge sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi in quanto ho versato contributi a due diversi enti: prima all'INPS e dal marzo 1953 al Fondo speciale di previdenza. A suo tempo si parlò della possibilità di riscatto dei periodi di servizio da me prestati anteriormente al 1953 per poi prendere un'unica pensione, oppure lasciare le cose come stanno e prendere poi due pensioni. Ora, invece, mi si dice che, raggiunta l'età pensionabile (60 anni), agli effetti della pensione valgono solo i contributi del Fondo speciale di previdenza e che quelli versati all'INPS fino al 1953 non vengono considerati. Sicchè devo far conto di non averli versati? Il patronato INCA mi ha detto che la legge non si riferisce ai lavoratori già pensionati; invece pare che l'*Unità* si sia espressa diversamente.

VIRGILIO FAIS
Oristano, (Cagliari)

Anche a te confermiamo che la legge sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi non si applica ai pensionati, come giustamente ti è stato detto presso il patronato INCA. Questo almeno è il prevalente orientamento che si è fatto strada in attesa che gli Enti previdenziali interessati — in primo luogo l'INPS — emanino le prime disposizioni applicative (il ritardo è dovuto a comprensibili sforzi di interpretazione, della legge che è stata formulata in termini generali). Ti confermiamo, altresì, che gli anni contributivi iscritti all'INPS prima del 1953 possono ora essere trasferiti nel tuo Fondo di previdenza, sempreché, beninteso, tu non sia già pensionato.

All'INPS non c'è la tua domanda

Il 10 maggio 1974 ho inoltrato domanda all'INPS, per ottenere il supplemento di pensione per contributi da me versati prima di passare alle dipendenze dell'ACT. Senza esagerare, ho inoltrato cinque o sei ricorsi alla direzione generale dell'INPS in Roma e non ho avuto alcuna risposta.

ANTONIO MEREU
Monserrato Cagliari)

La sede INPS di Cagliari ci ha fatto sapere che presso i suoi uffici non risulta essere arrivata alcuna tua domanda intesa a ottenere il supplemento di pensione. La direzione generale dell'INPS — Fondo speciale per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto — asserisce che dei cinque o sei ricorsi da te presentati non ne ha ricevuto neppure uno, ragion per cui abbiamo motivo di ritenere che tu hai sbagliato destinatario o che le tue istanze si sono perse per la strada o le ha perse l'INPS. Stando così le cose ti consigliamo di fornirci elementi più precisi (date e destinatari delle tue istanze) e di inviarci possibilmente copia della ricevuta a te rilasciata all'atto della presentazione della domanda di supplemento di pensione da indirizzare, ti precisiamo, alla sede INPS di Cagliari, la quale, una volta istruita la pratica, la invia al Centro elettronico in Roma per le rituali operazioni di calcolo e di controllo. Se poi la domanda e i ricorsi li hai inoltrati tutti tramite il patronato da te nominato, è bene che tu ti rivolga allo stesso patronato per conoscere come stanno effettivamente le cose o per farti dare tutte quelle notizie utili a metterci in condizione di rintracciare la sua richiesta.

Recati al Comune di Sezze

Dipendente del comune di Sezze, il 31-12-1979 verrò collocato in pensione in base alla legge n. 336 in favore degli ex combattenti. Il 14 febbraio 1974 ho inoltrato domanda alla CPDEL per il riscatto del servizio militare e la *CPDEL il 19 luglio 1978* ha chiesto alcuni documenti al comune di Sezze che, il 27-9-1978, glieli ha inviati. A tutt'oggi la CPDEL non mi ha fornito alcuna notizia in merito alla quota che dovrò pagare per il riscatto.

GIUSEPPE LOFFARELLI
Sezze (Latina)

La CPDEL, per la definitiva trattazione della tua pratica, in data 22 marzo 1979 ha chiesto alcuni documenti al comune di Sezze e ne ha sollecitato l'invio il 26 marzo scorso. Per far prima ti consigliamo di recarti di persona presso il comune di Sezze che, non sappiamo per quale motivo è rimasto sordo anche ad una analoga precedente richiesta della CPDEL fattagli fin dal 19 luglio 1978. Queste sono le notizie in nostro possesso fino a qualche settimana addietro.

Non ha diritto al supplemento

Resto in attesa che mi giunga il pagamento del supplemento che prima pagava la Regione ai pensionati della categoria I.R. Poichè mio marito morì nel 1975 io non ho potuto ancora riscuotere niente malgrado su consiglio dell'INPS di Cagliari lo abbia presentato l'atto notorio per i tre figli che ho a carico.

ASSUNTA COGONI
Monserrato (Cagliari)

All'INPS di Cagliari ci dicono che il suo defunto marito non ha mai presentato domanda per ottenere il supplemento di cui ella parla. Le integrazioni regionali, peraltro, erano dovute limitatamente ad un certo periodo (dal luglio 1972 al dicembre 1973) a domanda del pensionato coltivatore diretto. Il termine è, pertanto, ormai scaduto ed ella non ha più diritto alla prestazione di che trattasi.

Il consiglio che ti diamo

Il 18 novembre 1936 entrai come operaio alla SpA Buitoni. Il 19-2-1951 fui licenziato « per gravi e ripetute offese nei confronti dei dirigenti dell'azienda ». Da notare che dal 1949 dirigevo la Camera del Lavoro di Sansepolcro ed i dirigenti della Buitoni si rifiutarono di presentarsi alla Commissione provinciale per esaminare il mio licenziamento. Nel 1954, a causa di una grave malattia agli occhi, feci domanda all'INPS per la pensione di invalidità che mi fu concessa dal 1. luglio dello stesso anno nella misura minima. La mia malattia agli occhi si aggravò fino alla cecità. Il 1. settembre 1959 fui assunto dall'Amministrazione provinciale come centralinista telefonico. Nel 1976 feci domanda per il riconoscimento, in base alla legge numero 36 del 1974, del licenziamento per motivi politici e sindacali e, in questi giorni, l'apposita commissione ha accettato la mia domanda per cui dal 1951 al 1959 mi dovranno essere applicati i contributi come per legge. Ora io chiedo: pur essendo pensionato per invalidità posso chiedere la congiunzione dei contributi che determinarono la concessione della pensione minima con quelli riconosciutimi come perseguitato politico e convogliarli tutti alla CPDEL? Oppure se quelli che hanno determinato la mia pensione di invalidità non possono essere utilizzati, posso chiedere, invece, il cumulo dei contributi che vanno dal 1951 al 1959 con i 20 anni versati alla CPDEL? Oppure l'INPS mi cumulerà gli ultimi contributi con i primi e per andare in pensione dovrò attendere il minimo dei 25 anni di contribuzione alla CPDEL.

ELIO FATTORINI
Arezzo

Il caso che ci hai sottoposto è abbastanza anomalo per cui siamo ricorsi al consiglio di esperti particolarmente addestrati nella materia. La risposta che ti possiamo dare è questa: i contributi che ti verranno accreditati per i periodi in cui non hai potuto lavorare per rappresaglia sindacale verranno spezzati in due tronconi. Quelli che si riferiscono al periodo dal 1951 fino al 30 giugno 1954 (antecedenti perciò al tuo pensionamento) daranno luogo alla ricostituzione della tua pensione di invalidità che tu dovrai esplicitamente richiedere all'INPS. Essi non possono essere trasferiti alla CPDEL in quanto il periodo cui si riferiscono ha dato luogo alla liquidazione della pensione INPS e la legge sulla ricongiunzione non si applica ai pensionati. Invece, i contributi dal 1. luglio 1974 in poi, poichè appartengono ad un periodo successivo alla pensione, possono essere trasferiti alla CPDEL. Il consiglio che quindi ti diamo è questo: chiedi il trasferimento di questi contributi alla CPDEL, astenendoti dal chiedere il supplemento della pensione di invalidità INPS, perchè in questo secondo caso ti precluderesti la possibilità della ricongiunzione.

a cura di **F. Viteni**